



Ritratto di Lei

Silvia Burini

Professoressa associata di Storia dell'Arte Russa e Storia dell'Arte Contemporanea
e Direttrice dello CSAR (Centro Studi sulle Arti della Russia)
dell'Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Paola Marini

Presidente Fondazione Giuseppe Roi di Vicenza

fotografie di

Francesca Occhi

Paola

Hai diretto il Museo di Bassano, poi per più di vent'anni i Musei Civici di Verona, sei stata Direttrice delle Gallerie dell'Accademia di Venezia dal 2015 al 2017 e ora sei in prestigiosi Consigli di Amministrazione e Fondazioni. Come definiresti la tua vita lavorativa?

Molto più soddisfacente di quanto avessi sperato. Ricordo bene lo smarrimento dopo la laurea, il disorientamento, quasi un senso di angoscia. L'università, per come era strutturata allora, offriva situazioni troppo teoriche al mio carattere un po' sognatore, che ha bisogno di scadenze pratiche per esprimersi. Sono stata una studentessa diligente e appassionata, ma a mio avviso non geniale e, come molti, mi sono spesso sentita inadeguata. Mi ha fatto riflettere leggere che Christian Greco, il più bravo dei direttori di museo operanti in Italia, dice di essere accompagnato da un senso socratico di inadeguatezza. La mia famiglia, inoltre, non aveva particolari entrate in ambito culturale. Credo che per i musei si sia parlato e si parli tuttora troppo di contrapposizione tra la ricerca scientifica e la gestione: il percorso che ho fatto testimonia come sia vincente la combinazione tra ricerca (e ovviamente conservazione), gestione, attenzione ai rapporti umani, coraggio, visione, assunzione di responsabilità, impegno ordinato. Perciò ho sempre cercato

di sostenere e incoraggiare i giovani che intraprendono questa professione, e naturalmente da loro ho ricevuto aiuto e ispirazione in diverse circostanze.

È un fatto che la tua vita sia stata tutta all'insegna dell'arte e della bellezza, a partire dai tuoi studi. Hai detto più volte di ritenerti una donna fortunata. Quali ritieni siano stati i più importanti traguardi che hai raggiunto?

Innanzitutto quello di fare un lavoro che mi piace moltissimo, che continuamente apre i miei orizzonti e ha ricadute sociali significative, come hanno espresso la Convenzione di Faro, gli ecomusei e il concetto di museo partecipativo. Il museo non è un luogo di élite, è veramente un punto di incontro, godimento, scambio, comprensione per pubblici portatori dei più vari interessi, e la nuova definizione di museo che verrà discussa a Praga nella prossima assemblea di ICOM lo rappresenta.

Per quanto riguarda i traguardi, penso all'aver fatto agire le principali collezioni del museo di una città relativamente piccola come Bassano in ambito nazionale e internazionale, all'aver superato i conflitti e le contrapposizioni che ancora segnavano le relazioni fra i musei di Verona all'epoca del mio ritorno nel 1993, e in generale all'aver realizzato tanti progetti 'a

regola d'arte' nel campo del restauro, dei riallestimenti museali, delle esposizioni temporanee, delle pubblicazioni, con risorse purtroppo sempre limitate. E all'aver ottenuto la direzione delle Gallerie dell'Accademia di Venezia tramite una selezione internazionale con oltre mille partecipanti... senza essere né giovane né straniera. E mi fa piacere constatare di aver lasciato un buon ricordo nei luoghi in cui ho lavorato.

Ora il rovescio della medaglia: quali sono stati i momenti più difficili?

Senza alcun dubbio, la rapina di diciassette dipinti subita al Museo di Castelvechio dieci giorni prima di lasciare Verona per Venezia. Penso che gli esseri umani siano destinati a morire, più tardi e meglio possibile, mentre le opere d'arte sono fatte per attraversare i secoli, e il ruolo dei conservatori museali è di accompagnarle in questo percorso: non avrebbero potuto esserci per me una ferita e un dolore più grandi, una sconfitta clamorosa, il contrario di tutto ciò per cui ci eravamo impegnati per vent'anni! La vicenda si è però conclusa bene, grazie alla competenza, alla dedizione e al coordinamento di tutte le autorità e forze dell'ordine coinvolte. Dopo vicende rocambolesche i dipinti furono ritrovati in Ucraina, dove il rischio più temuto dagli inquirenti era che fossero portati in Transnistria – oggi comprendiamo meglio ciò che avrebbe significato. Nel maggio 2016 andai a Kiev per effettuare il riconoscimento, e dopo una mostra al Museo Khanenko e qualche mese di ulteriori trattative vennero restituiti con danni lievi e, grazie alla grande copertura mediatica e a una certa morbosità dell'attenzione del pubblico, il numero dei visitatori del museo è addirittura

umentato sensibilmente, ma un simile esito non era affatto scontato.

Una volta hai parlato di un 'imprinting familiare' che ha favorito la tua carriera. Quali sono le figure che sono state fondamentali per la tua formazione e per il tuo lavoro?

Se mio padre mi portava con sé, da bambina, per le campagne e le montagne d'Europa alla ricerca dei prodotti che riguardavano la sua attività di agronomo, devo alle molteplici curiosità culturali di mia madre la frequentazione giovanile di teatri, musei, mostre, certo meno numerose di oggi. L'interesse per la storia dell'arte venne suscitato da Luciano Cuppini, allievo di Roberto Longhi e professore della materia al liceo classico Scipione Maffei di Verona, e crebbe grazie alle straordinarie lezioni di Francesco Arcangeli all'Università di Bologna, mentre l'approdo all'applicazione della disciplina all'ambito museale è avvenuto a seguito dell'incontro con Licisco Magagnato, il grande direttore dei musei di Verona, a fianco del quale ho lavorato per una decina d'anni. Negli anni della formazione mi affascinò la figura di Teresa Foscari Foscolo, presidentessa di Italia Nostra, in prima linea nella battaglia per la salvezza di Venezia dopo l'acqua alta del 1966 e del territorio veneto minacciato da cave, speculazioni e industrializzazione selvaggia.

So che per te il volontariato è un valore molto importante; c'è anche un volontariato culturale?

In una sorta di visione circolare, questa domanda mi consente di arricchire la risposta precedente. In effetti, a Verona non avrei realizzato il sogno di sviluppare Castelvechio conservando strenuamente al tempo stesso





l'intervento di Carlo Scarpa senza gli Amici dei Musei e l'indimenticabile presidente Giacomo Galtarossa, imprenditore severo e visionario che mi ha sostenuta in ogni modo. Ugualmente, la pur pregevole 'riforma Franceschini' del 2014 basata sul trattenimento degli incassi da bigliettazione nei musei resi autonomi non avrebbe consentito la pienezza dell'attività in un museo frequentato da circa 300.000 persone come le Gallerie dell'Accademia, se molti dei Comitati privati – Save Venice, Venetian Heritage, Venice Foundation, Venice in Peril – non fossero stati al nostro fianco per riallestire intere sezioni, restaurare opere, finanziare ricerche e mostre. Per questo mi sono sentita onorata e coinvolta quando mi è stato chiesto di presiedere l'Associazione dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia, che oggi sono ventisette, in rappresentanza di dodici Paesi. Avendo toccato con mano gli effetti benefici della loro azione, che prosegue da oltre cinquant'anni, sul patrimonio culturale veneziano, mi sono messa volentieri al loro servizio per cercare di renderne l'azione ancora più efficace. Del resto, pensando al percorso di allargamento dell'utenza in campo culturale in un processo sempre più partecipativo di democratizzazione della cultura, ritengo che il contributo dato da associazioni quali Italia Nostra, il FAI, gli Amici

dei Musei e molte altre sia stato fondamentale e abbia fatto la differenza.

So che hai svolto anche incarichi di docente. Come hai vissuto i momenti di didattica e cosa consiglieresti ai giovani che si accostano a professioni legate al mondo dell'arte?

Quando, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, Stefania Mason mi offrì un contratto per l'insegnamento di Museologia e Museografia alla Scuola di specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università di Udine, fui entusiasta di insegnare al fianco di un gigante come Francis Haskell e di un mito come Donata Levi, con la quale avevo lavorato su Giovanni Battista Cavalcaselle. Con l'inquadramento metodologico offerto, all'interno dello stesso corso, da simili personalità, pensavo che a me spettasse la parte della 'cucina', eppure la conoscenza e la riflessione sugli aspetti più pratici del mestiere mi sembra sia stata apprezzata dagli studenti, ansiosi di acquisire chiavi di contatto con la realtà. Ho avuto studenti fantastici, da cui ho imparato molto e che mi fa piacere seguire nei loro progressi. L'unico consiglio è il lavoro, la fatica, la serietà della preparazione e della ricerca, la flessibilità, il non disdegnare gli aspetti pratici di un progetto, vedendoli come chiavi per la possibilità e la qualità della



sua realizzazione. Anche se aspetto sempre il momento in cui gli Enti di riferimento penseranno a un'immissione di lavoratori preparati adeguata alle reali necessità delle istituzioni, contrastando il precariato diffuso in maniera abnorme in questo campo.

Cosa fa Paola per rilassarsi? So che ti piace il mare...

Nata nel segno dei pesci, col nome Marini e un nonno di Pantelleria, il mare è nel mio DNA: mi piace il senso di infinito, i colori, la leggerezza e l'agilità dei corpi nell'acqua. Amo molto nuotare, ma anche leggere e ascoltare musica, cucinare, camminare in montagna, progettare viaggi e farli. Talvolta un viaggio ha avuto la capacità di creare contatti imprevedibili con ricerche a cui mi ero dedicata per lavoro; penso al Rajasthan dopo la mostra su Pisanello organizzata con il Louvre... e apprezzo molto anche i viaggi di lavoro, che consentono chiavi di lettura più approfondite di una realtà; resta nella mia memoria il tour fatto con due colleghe amiche nei musei più remoti degli Stati Uniti per verificare e discutere i prestiti per la mostra su Jacopo Bassano. La pandemia, purtroppo, mi ha reso un po' schiava dei social, e cerco di contrastare questo dispendio di tempo libero.

Ho sempre ammirato il tuo stile originale e direi gioioso anche nel vestire, trasmetti l'idea di una persona allegra e aperta al mondo; ti ritrovi?

Mi ritrovo mio malgrado, e tuttavia mi fa piacere, perché spesso, come tutti, avverto fatica e stanchezza, ma che ciò non appaia troppo ed emerga invece un'immagine positiva e incoraggiante mi pare apprezzabile. Ricordo spesso Raffaele La Capria e il suo 'stile dell'anatra', che sopra il pelo dell'acqua naviga elegantemente e compostamente con i suoi bei colori, ma sotto il pelo dell'acqua pinna disperatamente.

Una domanda che faccio sempre: di che cure ha bisogno Venezia?

Con un paradosso mi viene da dire che Venezia, città straordinaria, necessita soprattutto di una quantità di interventi ordinari, ma armonizzati e coordinati, condivisi, costanti, partecipati tanto dai decisori politici e amministrativi quanto da coloro che la vivono, la frequentano pur senza risiederci, la visitano. Cure assidue che devono riguardare l'ambiente, a partire dalla laguna, la città di pietra in tutte le sue forme, il patrimonio immateriale e la popolazione, e che dovrebbero superare il blocco rappresentato da contrapposizioni e sovrapposizioni, nonché l'eccezionalità del 'gesto risolutore', che da solo non può bastare. Gli eventi recenti, l'acqua alta del 2019, i cambiamenti climatici, la pandemia, costituiscono un richiamo evidentissimo all'impellenza di trovare una via per far sì che questa fragile ma resiliente realtà che tutto il mondo ama smetta di essere un problema, per divenire piuttosto un modello di sostenibilità e qualità della vita per il futuro.



Paola Marini

Paola Marini (Verona 1952) si laurea in Lettere a Bologna, dove si specializza in Storia dell'arte medievale e moderna e collabora all'insegnamento di Storia dell'architettura teatrale. Dal 1976 al 1982 lavora al Centro Internazionale di Studi di Architettura «Andrea Palladio» di Vicenza; dal 1987 al 1991 è responsabile editoriale delle pubblicazioni del Centro. Pubblica l'edizione critica de *I Quattro Libri dell'Architettura* di Andrea Palladio con Licisco Magagnato e collabora con l'editore milanese Il Polifilo. Conservatrice dal 1982 del Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, lo dirige dal 1988 al 1993, organizzandovi importanti mostre. Dal 1993 è conservatrice delle raccolte d'Arte medievale e moderna dei Civici Musei d'Arte di Verona, che dirige dal 1997 al 2015, per passare poi alla direzione delle Gallerie dell'Accademia di Venezia (sino a ottobre 2018). Dal 1998 al 2015 ha insegnato a contratto Museologia e Museografia presso la Scuola di specializzazione in Storia dell'arte dell'Università di Udine.

Oltre ad aver diretto centinaia di restauri, riallestito musei, ideato e realizzato più di cinquanta fra mostre e convegni, ha curato progetti di ricerca ed editoriali con importanti collaborazioni nazionali e internazionali. È commendatore della Repubblica italiana. Attualmente è presidente della Fondazione Giuseppe Roi di Vicenza, dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia, membro del consiglio generale della Fondazione di Venezia e del consiglio di Amministrazione del Museo M9 di Mestre, delegato agli Affari speciali dell'Ateneo Veneto. Socia di numerosi Istituti di ricerca, accademie e associazioni, ha ricevuto premi in Italia e all'estero e la laurea honoris causa in Discipline artistiche dall'Università di Verona. I suoi studi vertono nel campo della storia della pittura, dell'architettura e della trattatistica architettonica, dal XVI al XVIII secolo, con aperture alla museografia e all'arte contemporanea.